



Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
Memorie di Scienze Fisiche e Naturali
123° (2005), Vol. XXIX, t. I, pp. 37-39

IRENEO FERRARI *

In ricordo di Francesco di Castri

Si è spento a Nimes l'11 luglio 2005. La notizia si è diffusa tra noi settimane dopo e ci ha dolorosamente colpito. Non sapevamo che il suo stato di salute si era improvvisamente aggravato negli ultimi tempi. Per tanti di noi il primo pensiero è stato di sgomento per la perdita di una persona cara, di un amico generoso. Ma anche di stupore. Francesco di Castri ha lasciato di sé, anche a chi l'ha incontrato pochissimi anni fa, l'immagine di un uomo perennemente giovane: per il vigore delle sue idee e per l'incredibile capacità di suscitare adesione e passione sulle nuove sfide della ricerca scientifica e sull'impegno civile e culturale per sostenerle.



Abbiamo perso un uomo di straordinario talento intellettuale e di profonda cultura scientifica ed umanistica. Una figura di spicco mondiale degli ultimi cinquant'anni di storia dell'ecologia. Un grande maestro per le ultime generazioni di ecologi. Degli ecologi italiani in particolare, con cui ha avuto da sempre rapporti di fervida interlocuzione. Con Antonio Moroni e la scuola di Parma, anzitutto, fin dai tempi che precedettero la fondazione della Società Italiana di Ecologia, ma poi con tante persone, non solo del mondo accademico, che nel nostro paese operano sui fronti della ricerca ecologica, della conservazione della natura, dell'educazione ambientale, della progettazione e gestione dell'ambiente e del territorio.

Di Castri aveva grandi capacità organizzative. F.B. Golley nella sua "History of the ecosystem concept in ecology" lo racconta come "veneziano emigrato in Cile" che impresse un segno di eccellenza alla direzione scientifica del MAB (Man and

* Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Parma.
E-mail: ireneo.ferrari@unipe.it

Biosphere), un programma dell'UNESCO che diede impulso alle ricerche su conservazione e aree protette, riservando attenzione anche all'analisi degli ambienti antropizzati e tentando di dare vitalità ad un'ecologia umana costruita su fondamenti concettuali ecosistemici. Gli articoli scritti da di Castri più di trent'anni fa sui risvolti teorici e pratici del MAB sono di vivissima attualità: vi sono anticipati i temi più stringenti del dibattito ancora aperto sull'integrazione tra la conservazione delle risorse naturali e la ricerca sulle funzioni a scala di ecosistema, tra l'analisi dell'impatto di attività umane e gli strumenti per il monitoraggio di lungo termine di siti rappresentativi per la valutazione di dinamiche disturbo-recupero.

Un ruolo preminente di Castri lo assunse anche nell'organizzazione scientifica delle grandi conferenze dell'ONU sull'ambiente, da quella di Stoccolma del 1972 a quella di Rio del 1992. E nell'ultimo decennio, dal suo luogo di lavoro del CNRS di Montpellier, ha continuato a promuovere e dirigere progetti internazionali di ampio respiro culturale e scientifico imperniati su un approccio critico e pragmatico ai temi della sostenibilità e della conservazione della biodiversità. I risultati di questi progetti sono stati presentati in numerosissime pubblicazioni.

Mi limito a citare i volumi, di cui è stato coeditore, su "Globalization and the rural environment" (2001) e "Tourism, biodiversity and information" (2002). L'analisi che di Castri sviluppa su questi temi è improntata a una visione appassionatamente e lucidamente ottimistica, all'idea che si possa costruire un futuro possibile anche per i paesi poveri del mondo, fuori da utopismi e ideologismi, partendo dai bisogni e dai problemi reali delle comunità locali e dei popoli. Ma politiche e pratiche diffuse di conservazione e valorizzazione dell'immenso patrimonio di risorse della natura e delle culture del pianeta potranno avere successo se saranno perseguite in tutto il mondo scelte strategiche per l'accesso alle nuove tecnologie che sono in grado di accelerare la transizione alla società della conoscenza e dell'informazione. L'accento è sull'intreccio tra azioni volte a creare "empowerment" al livello delle comunità locali e strategie e politiche che favoriscano l'accesso a strumenti (il turismo internazionale e il commercio internazionale, l'informazione genetica e le tecnologie proattive e preventive) che appaiono decisivi per lo sviluppo economico: uno sviluppo che si attui in forme compatibili con una prospettiva di arricchimento della vita sociale e culturale e con obiettivi di tutela delle risorse ambientali.

Di Castri ha più volte ribadito la fertilità di un approccio che assuma i riferimenti di scala e i livelli di complessità che sono imposti dai processi di globalizzazione. E dai cambiamenti che stanno segnando il passaggio alla società postindustriale. Lo ha fatto con estrema efficacia, nei giorni immediatamente successivi all'attacco delle Torri Gemelle, al congresso nazionale della Società Italiana di Ecologia di Sabaudia, intervenendo a una tavola rotonda su "Ambiente, ambientalismo e politiche ambientali". In quell'occasione, ricordando la sua partecipazione ai lavori preparatori della Conferenza di Rio, di Castri afferma esplicitamente che i temi chiave – cambiamenti climatici, biodiversità, sviluppo sostenibile – di quella conferenza, attraverso la formalizzazione di convenzioni e l'istituzione di agenzie intergo-

vernative, hanno assunto nel decennio successivo un rilievo solo virtualmente prioritario. E aggiunge che le esperienze più decisamente innovative sono state realizzate in altri contesti e con altri protagonisti, attraverso lo studio di problemi reali e di specificità locali, affrontato in primo luogo costruendo rapporti di ascolto e comprensione dei linguaggi di portatori di conoscenze e competenze che solo in apparenza sono lontane dalle nostre. Contestualmente, si preoccupa di collocare la valutazione di queste esperienze in un orizzonte più ampio, nella visione di uno sviluppo “normato e adattativo”, che sia sostenuto da strategie di facilitazione messe a punto dai governi e stimolato dalla pressione critica dei movimenti ambientalisti.

Non sorprende che, approfondendo la sua riflessione su questi temi, di Castri si sia insistentemente rivolto agli ecologi per sollecitarli ad abbandonare l'adesione talora acritica a modellistiche infruttuose per accogliere la suggestione dei problemi veri e importanti che emergono dall'immersione nelle realtà degli ambienti e dei paesaggi oggetto dei loro studi. Altrettanto energicamente antidogmatica è stata la sua posizione sui temi della divulgazione scientifico-naturalistica e dell'educazione ambientale. Il passo che segue è tratto da una relazione a un convegno del Ministero della Pubblica Istruzione che si tenne a Roma nel 1999. Sono pensieri espressi con grande vigore e chiarezza. Che ci restituiscono tratti vivissimi del profilo umano e intellettuale di Francesco: la sua passione e vitalità e una fiducia senza limiti nelle capacità degli uomini di costruire e realizzare progetti per un futuro possibile di sviluppo e di libertà; il coraggio delle sue idee e una presa trascinate nel saperle comunicare.

“L'insegnamento delle scienze naturali deve essere un elogio costante dell'osservazione, dell'empirismo, della sperimentazione, della diversità, dell'azione, tutte qualità che portano al progetto e non al rigetto sistematico. L'empirismo e la sperimentazione come rimedi al dogma e alle attitudini gregarie, come stimoli all'iniziativa e all'innovazione, e non all'imitazione. La diversità in tutti i suoi aspetti, da quella biologica a quella culturale ed economica, come dottrina della non esclusione, come strategia essenziale di sopravvivenza e di successo evolutivo per confrontarsi alle opportunità e ai rischi di un futuro non lineare, dinamico e inerentemente imprevedibile ...”.